

Le ristrutturazioni

Verso la fine degli anni 70 del secolo scorso ebbero inizio i lavori di ristrutturazione in quasi tutte le abitazioni. Nel luogo risiedevano meno di dieci persone. Saltuariamente nel corso dell'anno, specialmente dall'inizio della primavera fino alla fine dell'estate, qualcuno amava tornare nella casa di origine per trascorrere un momento di rilassamento nostalgico. Nel periodo tra luglio ed agosto la frazione tornava a vivere quasi totalmente. Il ritrovarsi tutti insieme nello stesso luogo d'origine, con le famiglie accresciute da nuove nascite, liberava nella mente di tutti un grande momento di emozione. In questo luogo pieno di naturalità, i bambini facevano amicizia rapidamente e giocavano spaziando liberamente in tutte le direzioni. In ogni angolo si respirava una frenetica voglia di stare insieme. La sera dopo cena, mentre i più giovani continuavano a correre senza sosta fino allo stremo delle potenzialità fisiche, gli anziani usavano scambiarsi ricordi sul periodo trascorso insieme in quel luogo, nei campi, nei boschi in tutte le occasioni. Quei racconti talvolta emanavano un forte sentimento di nostalgia.

Le case, tra una scossa di terremoto e l'altra, cominciavano a presentare segni di cedimento. Con azioni ben misurate sia in termini di priorità che di costi, tutti si organizzarono per avviare o programmare i primi lavori di ristrutturazione. A seguito di ciò ed anche per le sempre migliori potenzialità di tutte le famiglie, la frequentazione nel corso dell'anno diventava sempre maggiore. Anche mio padre, ormai in pensione, trascorreva qui, insieme a mamma, oltre sei mesi l'anno. Dal mese di aprile ai primi giorni del mese di novembre, si erano organizzati coltivando ad orto, due porzioni di terreno e allevando polli e conigli.

Sono questi anni indimenticabili per quelli della mia generazione. Sono gli anni della nostra crescita avvenuta secondo le opportunità. Tante ed interessanti sono le cose da raccontare avvenute in quegli anni, quelle che seguono sono soltanto una parte. Nel corso dell'anno del 1982 Domenico Giannini che noi tutti chiamavamo Mimmo, iniziò a costruire una nuova casa. Nel mese di agosto di quell'anno la struttura era completata mancavano soltanto i tramezzi interni. Un giorno, tra una barzelletta e l'altra, per il racconto delle quali lui era

particolarmente bravo, lanciò l'idea di organizzare una cena che avremmo dovuto fare tutto noi uomini. Tutti d'accordo, ci organizzammo con legna e attrezzature varie. Per cucinare la pasta un grosso caldaio di rame mentre per cuocere le salicce abbiamo preso la rete di un letto. La tavolata fu all'interno della sua nuova struttura. Una cena semplice ma partecipata da tutti i presenti con la più completa allegria. Al termine qualcuno disse che quella esperienza bisognava ripeterla ogni anno e con entusiasmo tutti concordarono. Da allora, quella proposta è stata onorata ogni anno. Intanto gran parte delle costruzioni abitative avevano cambiato aspetto. Anche all'interno erano state praticate importanti modifiche: tutte le strutture abitative finalmente avevano un bagno con relativo scaldacqua. Si rafforzano le potenze elettriche, da 0,5 Kw si passa a 1,5 Kw o a 3 Kw, costringendo la società ENEL al potenziamento e al rinnovo di tutto l'impianto di distribuzione e dell'illuminazione pubblica. Quei due nudi fili che si estendevano lungo il percorso della frazione, da uno spigolo di casa all'altro, vengono sostituiti con tre grossi cavi isolati ed intrecciati tra loro, fissati su nuovi pali di cemento. In quegli anni Don Ivo dà il via alla costruzione della chiesa, un progetto pensato molti anni prima che fu portato a termine nello stesso anno della sua morte, era il mese di aprile del 1984. L'inaugurazione avvenne pochi mesi dopo, nel corso del mese di agosto.



Coldipastine
dal primo insediamento ai giorni nostri





Le ristrutturazioni delle case continuavano senza tregua. La dove invece si poteva notare una forte mancanza di intervento, da parte di tutti, erano i terreni incolti. Lì lo sviluppo naturale aveva preso il sopravvento, sul terreno prima, con lo svilupparsi di ginestre e ginepri, e sulle piante poi, sempre più minacciate da avvolgenti rampicanti.

Fu proprio nel corso dell'estate, nel mese di agosto, di uno di quegli anni che un gruppo di persone, disposte sul terreno sovrastante la fontana pubblica, comunemente chiamato da tutti "prato", con lo sguardo proiettato verso la campagna, guardavamo i terreni incolti, quelli che soltanto qualche decina di anni prima erano coltivati in ogni angolo e con marcati segni di vegetazione ben curata. Il commento spontaneo di qualcuno fu: "e se tornassero i nostri genitori, chi sa cosa direbbero!?".

A quel punto Milia iniziò continuò col dire che quella visione non era la prima volta che si presentava in quelle zone. Lei affermava di aver sentito raccontare, non si sa da chi, che almeno due generazioni prima di lei, quelli che si insediarono in quel luogo, avevano dovuto ripulire tutti quei terreni da ginestre e ginepri, in modo particolare, e di tutte quelle piante che, chi sa da quanto tempo, si erano addensate e cresciute senza nessuna cura da parte dell'uomo. Quelle parole mi colpirono istantaneamente, entravano

nelle mie orecchie e andavano a sollecitare pensieri tristi e fantasiosi. Guardavo sul volto di Milia e cercavo di cogliere le sue emozioni. Ciò provocava in me un'ulteriore rafforzamento emotivo. Si recepiva con chiarezza sul suo volto l'amarrezza delle parole appena pronunciate.

L'ultima frase pronunciata da Milia, in questo contesto, fu quantomeno agghiacciante, *"vedrete che quello che è stato ritornerà"*, disse con tono di minaccia. Le porte dei fantasiosi pensieri si chiusero e lasciarono lo spazio aperto alle riflessioni sul futuro. Volevo esternare il mio dissenso in merito ma non pronunciai parola. Sperai con tutta la mia più forte concentrazione che quello scenario non si potesse avverare mai. Come si sa, il mai non va pronunciato, poiché nessuno può dare certezze del futuro. Anche se attualmente posso dire che per i miei occhi, la possibilità di assistere a questo evento, è molto remota. Voglio augurare a tutte le prossime generazioni, per quanto io abbia goduto delle bellezze di questi luoghi ben organizzati e fiorenti, di non dover mai assistere a tali eventi, soprattutto se dovuti a necessità economiche dell'intero paese. Lo auspico invece se attivato per opera di una volontà che voglia, in qualche modo, effettuare un progetto di risanamento di tutta questa parte della natura, da troppo tempo abbandonata a se stessa. Questo sì che lo vorrei, e parteciperei anche io in modo attivo, per una iniziativa in questa direzione.

Basta iniziare con il piede giusto e con idee chiare perché sia possibile attivare una idea che si propaghi nel tempo, per tutte le generazioni che verranno. Investiamo una parte delle nostre risorse per raccogliere insieme un frutto il cui valore si incrementerà all'infinito.

Se con questo spirito non si parte ora, sicuramente non saremo più noi i protagonisti, poiché siamo noi l'ultima generazione di questo luogo.